

ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO



CAMPO DI FORMAZIONE ALLA NONVIOLENZA NEL MACRO E NEL MICRO CONFLITTO

A cura della Commissione GPSC della Provincia dei Frati Minori di Lecce

“CIÒ CHE È DEBOLEZZA DI DIO, È PIÙ FORTE DEGLI UOMINI”

1Cor. 1,25

**MANDURIA, CONVENTO SANT'ANTONIO
23-29 AGOSTO 2004**

INDICE

- 3 E. Marangi **Presentazione del Campo GPSC 2004**
- 5 E. Marangi **Attualità e Teologia della Nonviolenza – sintesi**
- 15 **ALLEGATI**
N. Salio **Un Movimento per fermare le guerre e costruire la Pace**
- 22 Centro Studi Sereno Regis **Gioco di ruolo**

PRESENTAZIONE DEL CAMPO



Ordine dei Frati Minori
Provincia salentina dell'Assunzione della B. V. Maria
Commissione "Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato"

Il Coordinatore
Fr. Ettore Elia Marangi
Convento Sacro Cuore
Via Gallozzi 27 72017 Ostuni (Br)
tel. 0831 304330 cell. 3358404967
e-mail frateettore@yahoo.it
Ostuni, 20/05/2004

Carissimi fratelli e sorelle,

vi comunico che dal 23 al 29 Agosto presso il convento S. Antonio a Manduria si terrà il campo di formazione GPSC.

Se il campo dello scorso anno ha offerto una formazione prevalentemente "intellettiva" quest'anno il percorso sarà più pratico-esperienziale; è la stessa Ratio Formationis Franciscanae (nn. 45-47-48) a proporre queste indicazioni, trascurarle significa proporre una formazione incapace di incidere realmente in profondità.

Concretamente offriremo un seminario sulla nonviolenza evangelica con i seguenti obbiettivi:

- mettere i partecipanti a confronto con la forza della nonviolenza che libera e trasforma le situazioni di ingiustizia;
- aiutare i partecipanti a scoprire in se stessi questa forza di vita già presente, farla crescere e approfondirla;
- apprendere i metodi di azione nonviolenta e applicarli ai problemi, ai conflitti o alle ingiustizie con le quali i partecipanti sono messi a confronto.

La nonviolenza rappresenta un valore importate per moltissime tradizioni religiose dell'umanità, Gandhi la riscoprì nell'Induismo e la identificò con i due nomi di Ahimsa = nonviolenza e di Satyagraha = la forza della verità.

Oggi è al centro di diversi studi di ricerca per una risoluzione pacifica dei piccoli e grandi conflitti, basti pensare ai lavori che il prof. J. Galtung, insieme a tanti altri, porta avanti per conto dell'ONU. Essa è un filo rosso che percorre tutta la bibbia, nonostante le numerose violenze che vi sono narrate, e finisce per trovare proprio in Cristo crocifisso, centro della Rivelazione, la sua icona più rappresentativa. È proprio a partire da Cristo crocifisso che possiamo chiamarla cristianamente forza dell'amore.

Forse proprio per questo, in modo tutto particolare, essa è anche al centro del carisma francescano. In tutto il Magistero della Chiesa infatti, per quanto è stato possibile appurare, solo in tre occasioni vi sono state delle lodi ed degli incoraggiamenti ufficiali per l'imitazione della nonviolenza di Gesù: in occasione del Concilio, cfr. GS 78, e in occasione del rilascio dei salvacondotti di Onorio III e Gregorio IX in favore dei terziari francescani che avevano scelto di non portare con se armi mortali. In realtà tutta la vita e gli scritti di Francesco costituiscono una scuola insuperabile di nonviolenza.

La commissione GPSC interobbedienziale ha anche pubblicato un sussidio intitolato *Franciscan Nonviolence: Stories, Reflections, Principles, Practices, and Resources* che in questi mesi sta per essere tradotto in italiano.

Un invito forte a riscoprire questa dimensione del nostro carisma è venuto pure dall'ultimo documento dell'Ordine e dalle proposte approvate dal Capitolo generale (n. 39), per questo ritengo che questo campo possa inserirsi a pieno titolo tra le attività relative alla formazione permanente offerte dalla nostra Provincia. Come l'anno scorso il campo è aperto a tutti, soprattutto ai frati; il prossimo mese saranno fornite indicazioni più dettagliate.

Fraternamente

Fr. Ettore

SINTESI DELL'INTERVENTO DI FR.ETTORE MARANGI

Coordinatore GPSC

ATTUALITÀ E TEOLOGIA DELLA NONVIOLENZA

Ahimsa Satyagraha, forza della verità e dell'amore

Qualcosa di positivo non per risolvere i problemi

Per un cristiano l'amore non si può definire perchè Dio non si può definire.

Teologia

Nonviolenza come forza della redenzione

La croce è nonviolenza, è il cuore del cristianesimo

Chi di spada ferisce... la violenza chiama altra violenza

Porgere l'altra guancia, riporre la spada nel fodero, disarmare il Male...il Drago e l'Agnello...

“la violenza può uccidere l'assassino, ma essa non viene uccisa. La violenza può uccidere il bugiardo, ma non uccide la menzogna; non fonda la verità... la violenza può giungere ad uccidere colui che odia ma non uccide l'odio. Anzi, incrementa l'odio. È sempre una spirale discendente che porta da nessuna parte. Ecco la vera debolezza della violenza: moltiplica il male e la violenza nell'universo. Non risolve nessun problema” Martin Luther King jr.

Chi di spada ferisce...

Nell'Es 20,13 troviamo scritto: “tu non ucciderai”: è il 5° comandamento mai rispettato fino in fondo... non possiede limitazioni e possiede una chiara valenza universale; poi Mt 5,21-22 “Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.”: adirarsi e dire stupido sono legati alla violenza. Amare i nemici... gli zeloti erano terroristi..., il potere militare politico, economico, culturale, religioso dominano le nazioni e i popoli, ma in Mc è detto “tra voi non sia così”: la scelta è il potere come servizio o tra il potere come dominio. Chi uccide un uomo è come se uccidesse il mondo intero e chi salva un uomo è come se salvasse il mondo intero.

Talmud, sanhedrin cap 4

Alex Zanotelli, l'impero romano= la bestia... l'Apocalisse ha un valore perenne, là il principe di questo mondo è giudicato!

Profezia: lotta per la comunione!!!

Peccato strutturale

Gli Oppressi a loro volta creano altre vittime... creaturalità...

Solo l'agnello vince il drago: il drago non può essere vinto da un altro drago... le altre bestie sono alleati: è facilissimo adorarle

Nessuno tocchi Caino...

L'anticristo rappresenta un regno messianico senza resurrezione.

Il diavolo omicida da principio Gv 8,43-44

Gesù ci dà un comandamento nuovo: dietro al comandamento di amare i nemici di Luca c'è l'amore personale di Cristo, contro il moralismo c'è la persona, il Padre cioè Cristo ... Lc 6,27-28.35

La croce è l'amore di Dio per i suoi nemici (Rm 5,8.10): in Gv 13,11 la misura di questo amore... è un fare

Tertulliano: "amare gli amici lo fanno tutti, i nemici li amano soltanto i cristiani" Ad Scapulam I,3:
è la confessione storica del Dio trinitario nel crocifisso

Porgere l'altra guancia è un'attività provocante.. nell'amore c'è sempre un'attività.

Accogliere tutti: la nonviolenza come scelta per la prassi

Rinuncia al manicheismo: non esiste il fronte dei violenti, perché i violenti sono tutti divisi

Il nemico non esiste, il concetto....

"Meglio morire per la pace che per la guerra, essere disposti a morire per la pace o è viltà." Gandhi era duro in merito...

Riconoscere quanto siamo violenti per eliminare i nostri privilegi: noi non riconosciamo quanto siamo violenti per non eliminare i nostri privilegi....

Il Fallimento della violenza

La liberazione degli americani e le bombe atomiche

La guerra in Kosovo:

Le conseguenze di una azione, armata o nonviolenta, sono in entrambi i casi non prevedibili... inutile dire meglio questa...

Si può scappare, ferire senza uccidere, si può sempre fare qualcos'altro prima di uccidere; "quando non ci sono altri mezzi" è qui l'eresia per il cristiano, è qui il rinnegamento dell'insegnamento di Gesù, anche nel caso concreto della violenza su terzi..

La vita anche quella degli altri non è un assoluto... la vita eterna è un assoluto... salvare il criminale..., non mandarlo all'inferno...

La polizia internazionale potrebbe andare bene, anche se non è vincolante, obbligatoria, io potrei dare la vita ma nella maniera dell'amore non sono un codardo...

I metodi nonviolenti prevedono il periodo del trans-armo, cioè il periodo necessario alla preparazione della popolazione...

Il nucleare e le guerre convenzionali ormai possono dirsi sempre 'ingiuste', fanno già talmente tante vittime che vale la pena affrontare i rischi di una Difesa-Popolare-Nonviolenta. Si può assumere la responsabilità morale di far morire un certo numero di innocenti? Il male non si fa mai...

'L'uniforme' del soldato è il sacrificio che è disposto a compiere, da persona diventa una macchina da guerra, per il riluttante in tempo di guerra infatti è prevista la pena di morte, per il ministro della guerra la migliore arma del terzo Reich era 'il soldato tedesco', oggi gli obiettori sono più dei militari.

Con la nascita dell'ONU, dell'organismo delle nazioni unite la sovranità dello stato è stata limitata, subordinata alla pace e ai diritti... art 51 della Carta delle Nazioni Unite; in Vietnam anche se gli USA avevano scavalcato la carta dell'ONU tuttavia sono stati costretti a fare marcia indietro a causa della società civile che aveva maturato la consapevolezza dell'esistenza di questo articolo; per questo viene abolita dappertutto la leva e sostituita da volontari per ovviare a questo pericolo per cui i militari non sono più macchine da guerra...

In sostanza con la violenza si può solo decidere chi deve subire un male fisico: la violenza salva solo la mia vita fisica, ma non la mia vita spirituale, è buona per la sopravvivenza... alla fin fine io con la violenza divento solo uno che si assume il diritto di decidere chi deve morire, padrone della vita "naturale", il potere sulla vita.... decidere chi far morire utilizzando la violenza dell'assassino.

Le armi alimentano la cultura di morte, il commercio.... servono per uccidere.... mai ha realmente funzionato la teoria della guerra giusta.... la teoria dei giochi e la corsa agli armamenti... la scelta peggiore per entrambi...

La violenza è utile non alla giustizia ma all'egoismo: è la tua strada, senza egoismo non può esserci violenza.

In Iraq democrazie rappresentative hanno fallito in tutto, ma dobbiamo ricordare anche che i morti della violenza sono fecondi.

La violenza è nascosta come un polveriera intorno a noi

Il teologo della liberazione Giulio Girardi affermava che la violenza più micidiale del mondo contemporaneo è quella cristallizzata nelle strutture economiche e politiche della società e del mondo: sia quelle del capitalismo sia quelle del socialismo realizzato, perché sono il frutto e la cristallizzazione della violenza originaria, e perché sono esse stesse istituzionalizzazioni e strumenti del diritto dei più forti. La violenza strutturale colpisce grandi masse, popoli e continenti e prolunga indefinitamente la violenza per secoli e millenni, la fa coincidere con la pace al punto da assomigliare ad una necessità naturale.

È diventato normale che il mondo sia dominato da alcune superpotenze; la violenza tende a nascondersi, giustificarsi, sacralizzarsi e per noi europei significa la normalizzazione ed esaltazione della nostra azione civilizzatrice.

Girardi sosteneva ancora che uno dei fronti decisivi sui quali la violenza ha conseguito la sua vittoria nel mondo è quello religioso, poiché ha dimostrato la capacità di piegare alla sua logica anche quelle religioni che come il cristianesimo erano nate con una decisiva ispirazione non violenta

Il ricorso alle armi come deterrenza non ha senso. Hiroshima e Nagasaki?

I radicali sono nonviolenti ma accettano l'aborto: ogni ingiustizia è una forma di violenza perché diminuisce la vita.

Nella Gn 6,11 troviamo scritto: "la terra era contaminata davanti a Dio e la terra si era riempita di violenza...."

Una definizione interdisciplinare

Rispetto a quella animale, nella violenza umana colpisce la dismisura, l'implacabilità distruttiva, la lucidità di motivazioni deliranti: è irrazionale ma è la risposta più immediata...

G. Goisis: la violenza odierna costituisce il trionfo dello spirito d'astrazione, la derelizione dell'uomo reale, con la sua prossimità in carne ed ossa. La violenza è, in definitiva l'oblio della corporeità e della componente femminile nell'umano, la tirannia di un lògos che dimentica l'èthos e l'èros; la corporeità, nell'universo violento, è ridotta a gestualità muta, o all'urlo di una ritualità

ossessiva. La caratteristica specificatamente moderna della violenza è costituita dal contributo della tecnica, da un atto violento non più praticato impulsivamente, ma programmato e teorizzato, e che non mira a togliere soltanto la vita fisica, ma ad annientare nell'uomo quella profonda dignità che viene dall'essere immagine di Dio. L'insorgenza violenta spesso si nutre di un'exasperazione moralistica delusa e frustrata, dell'inferno di rapporti umani pietrificati, del vuoto di senso di un mondo privo d'amore e orfano di ogni spirito di paternità. Come ha mostrato Girard c'è una certa sacralità che postula la violenza: una violenza (De Sade, Stirner e Sorel) che crede di poter riplasmare il mondo, come l'uomo.

La violenza è frutto di quell'exasperato razionalismo e dell'estremo irrazionalismo, espressione di un abuso della ragione e di una mancanza di ragione autentica, esercitando, in tal vuoto, un ambiguo fascino sugli intellettuali ed un vero contagio ipnotico attraverso gli strumenti mass-mediali: violenza come rottura del legame ontologico.

Dal sacrificio umano al capro espiatorio, dal capro espiatorio all'agnello pasquale.

Il sacrificio espiatorio è un inganno, mentre l'idea di sacrificio è importante

La violenza è motivata per Eric Fromm dalla paura della libertà (allora oppressi o oppressori) :cfr Fuga dalla libertà, Milano 1963.

La nostra risposta (teologica)

Il mio regno non è di questo mondo.

La violenza è eresia, è tradimento di Cristo.

La nonviolenza nel mentre toglie ogni potere di questo mondo toglie anche ogni compromesso con questo mondo... è fede... tutto è possibile per chi crede.

Contro ogni compromesso col potere si oppone la semplicità il telaio di Gandhi

Il manifesto di Francesco d'Assisi non è fondamentalismo: l'uomo nuovo deve decidersi per il vangelo della nonviolenza Col 3,1-11 uomo nuovo è quello descritto dalle Beatitudini, contro ogni compromesso nella Chiesa. Affermare che in alcuni casi è volontà di Dio ammazzare mi fa rabbrivire. L'alternativa della rinuncia al dominio è l'adesione al potere della croce, che è potenza e debolezza di Dio: un Dio che assiste impotente ai genocidi... se Dio, fonte di perenne pace è entrato nel cuore, la forza dell'amore diventa creatività, ci rende incapaci di violenza, ci rende eunuchi.

G. Girardi: l'antitesi violenza-nonviolenza non oppone soltanto due impostazioni metodologiche e strategiche, ma due prospettive globali, due progetti fondamentali di società

La nonviolenza è la vera arma dei poveri

Nel paragrafo 79 del Catechismo della Chiesa cattolica, relativamente al commento al 5° comandamento, si legge: una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa (Karl Rahner specifica: non però il dovere).

La Chiesa che non insegnava la nonviolenza di Gesù ha un enorme responsabilità... spesso ha spinto i suoi migliori sacerdoti e laici alla lotta armata: sulla nonviolenza sta o cade il cristianesimo!!!

Rendersi vulnerabili.... Gesù dice “essere disposti ad essere feriti”.

Non si può obbligare perché l'amore è libero e poi si sarebbe violenti nei confronti di chi viene obbligato.

il male è un corpo estraneo nella creatura: la paura, il voler continuamente mettere le mani sugli altri, il garantismo, il paternalismo e maternalismo, una società sotto controllo perché la migliore è quella che abbiamo in mente noi, nonviolenza aprirsi all'inedito....

In Gesù invece troviamo un'opposizione critica costruttiva: il mio regno non è di questo mondo, in ogni punto tu tocchi il drago...

Forse inefficace...

La spiritualità del Risorto

La dimensione positiva innanzitutto: una chiesa a misura d'uomo come una città a misura d'uomo
I cambiamenti esteriori che non partono dal basso sono destinati a fallire: i fatti quotidiani sono il luogo di una battaglia cosmica, c'è qualcosa di più che la guerra in Iraq, la puoi combattere da casa... ti unisci a quell'ora, in Cristo anticipi in te il regno, completi in te le sofferenze di Cristo, nella nonviolenza c'è il parto dell'uomo nuovo.

Già Israele non doveva fidare né nell'Assiria né nell'Egitto...

La croce è la forma di presenza della Chiesa

Da crociati a portatori della croce e segnati dalla croce (E. Bianchi)

Francesco è il lebbroso

Liberare dalla violenza il nemico, non senza di lui...

Accogliere il conflitto per la crescita, gestire il conflitto (conversione, ricchezza della diversità)

I problemi nella Chiesa...

313 d.C.: Costantino pone la croce come segno militare, da ciò segue la svalutazione della testimonianza del martirio...

1915-18: italiani e austriaci nella Prima Guerra Mondiale o italiani e francesi nella seconda. Alle 5 ascoltavano la messa alle 6 si sbudellavano

Le chiese piene di potenziali assassini....ancora peggio i conventi ... gli ultimi saranno i primi...

I vescovi e i desaparecidos argentini...

Le chiese piene di assassini, o peggio i conventi: un potere vuoto...

Dopo che la Santa Sede aveva sottoscritto il concordato con Hitler era anche possibile che l'Azione cattolica tedesca pubblicasse un promemoria sulle caratteristiche che avrebbe dovuto avere il "libro delle preghiere del futuro soldato germanico". Satanica follia... 67 (Mayr-Nusser, italiano del Sud Tirolo dirigente di Azione Cattolica...)

I numerosissimi vescovi che benedicevano le imprese coloniali italiane e invocavano su di esse la protezione di Maria! Seguiti dai dirigenti di Azione Cattolica

Isolamento di Giorgio La Pira (Sturzo, Giulio Andreotti ministro della difesa 1961, la Democrazia Cristiana)

Il domenicano Enrico Genovesi durante la seconda guerra mondiale: Il vangelo il libro classico del soldato

S. Bernardo di Chiaravalle: uccidere un nemico per Cristo è guadagnarlo a Cristo...

In Messico: da 17 milioni si passa ad un milione di indigeni...dal 1492 al 1592.

Vittorio Messori per difendere l'Opus Dei difende Francisco Franco. Questo accade oggi, dopo 30.000 fucilazioni a guerra finita.

Nonviolenza di Gesù come forza liberatrice e rivoluzionaria...

P. Aleksandr Men: “la storia del cristianesimo non è che ai suoi inizi

Bibbia e violenza

A. Drago: La nonviolenza è rifondazione della religiosità; la nonviolenza è rifondazione della vita politica, occorre una sensibilizzazione dei vescovi.

Impegnarsi con la nonviolenza per la metanoia della Chiesa significava due cose differenti: da un lato, alla base, vivere nelle situazioni concrete la verità ricavata dal vangelo; dall'altro, sottoporla incessantemente ai vertici della Chiesa, anche quando sembrano così chiusi e retrogradi. Amare l'avversario significa rispettare le sue convinzioni personali, ritenerlo degno di confrontarsi con la verità riconosciuta, credere che Dio potrebbe toccare il suo cuore e il suo Spirito (pag.34)

Capii che i vertici della Chiesa non possono aprirsi se noi non mostriamo loro ciò che Dio ci ha fatto sperimentare nei problemi del mondo, con un amore che tocca e converte i loro cuori e le loro coscienze (pag. 71)

Jean: Sì soffriamo con GESÙ l'immensa pena del suo cuore divino di vedere la sua Chiesa così divisa e carente d'amore, che manca al suo comandamento più sacro! Sì soffriamo con lui senza sosta giorno e notte, perché egli soffre troppo. Egli è così straziato di vedere i suoi figli scegliere di “non amarsi gli uni gli altri... offriamogli di nuovo la nostra vita...

Poco tempo dopo le nostre proposte poterono essere chiarite a Roma ed applicate passo dopo passo.

Lettera al card Bea: Si ha talmente l'abitudine di volersi difendere, difendere il Cristo, la cristianità, la verità, che ci si dimentica che Gesù ha portato al mondo un nuovo mezzo per difendere la verità e soprattutto la sua verità. Questo mezzo è vivere per e di questa verità nell'amore assoluto di Dio per l'uomo, fino alla morte, come Egli stesso lo ha vissuto, senza mai utilizzare mezzi che non contengano in sé il fine che noi vogliamo raggiungere. In altre parole, se noi vogliamo realizzare, costruire un mondo in cui non si inganna, non si mente, non bisogna ingannare e mentire per ottenerlo; se vogliamo un mondo in cui non si ruba, in cui non si distrugge, non bisogna uccidere per ottenerlo.... quando non pensiamo ad altro che a difenderci, non pensiamo a coloro che noi, inconsciamente, sfruttiamo, spogliamo, lasciamo poveri o sottosviluppati. Ora è a loro che bisogna insegnare questa nonviolenza d'amore, questo amore per il nemico, per lo sfruttatore che sfrutta e sfrutterà sempre e che infine forse un giorno ci illuminerà e ci convertirà.

Politica.

Non ideale morale ma nuova forza politica, questa è stata l'intuizione di Ghandi.

Girardi: il progetto nonviolento è un progetto rivoluzionario; naturalmente occorre un ripensamento del concetto stesso di rivoluzione, non cambiamento subitaneo, in forma di rottura, ma come un cambiamento radicale della cultura e delle strutture... questa revisione del concetto di rivoluzione non ne attenua la radicalità e la forza innovativa ma l'accresce.

Girardi: Il perno di una strategia rivoluzionaria nonviolenta è la formazione dei nuovi soggetti del cambiamento, che passa attraverso la trasformazione della coscienza degli oppressi di tutto il mondo ed esige un vasto movimento di educazione popolare liberatrice

Drago: Lo stato liberale è la continuazione dell'impero romano, idealizzato dalla filosofia idealistica, vedi la pretesa dello Stato di porsi come persona giuridica prima e al di sopra di qualsiasi altra persona, dopo di che noi esistiamo perchè ci danno un certificato che dice che noi esistiamo... passare allo stato come progetto federativo per l'organizzazione volontaria della società
Il lavoro, 40 ore settimanali, l'economia, i lavori non si possono inventare, rientrano in un ruolo prestabilito, e anche la disoccupazione è calcolata come una cosa che deve rimanere, cosa costerebbe lavorare di meno e lavorare tutti?

Tolstoj: ognuno deve lavorare per il pane...

i partiti nati con la rivoluzione francese: questo era il partito che voleva la gente cioè quello dei carabinieri che eseguono la volontà del 50 % più uno? la non violenza non è un progetto di presa politica del potere

la nonviolenza di Ghandi è la presa di potere su se stessi, un partito che si dichiara non violento è una contraddizione in termini

Il parlamento fa le leggi, la nonviolenza propone la disobbedienza alle leggi quando sono ingiuste, i non violenti non sono affatto pacifici ma sovversivi!

Nanni Salio: Le armi come deterrente non hanno senso (potere economico politico culturale)... ma c'è il potere militare, che non è stato decentrato ed è gestito in maniera totalitaria.

Non siamo liberi di scegliere un altro modello di difesa. Lo stato ci garantisce certe libertà ed offre la sua disponibilità a difenderci purchè noi si compia almeno due atti fondamentali: pagare le tasse e prestare il servizio militare.

La possibilità pratica di organizzare un'alternativa alla difesa militare...

Gli obiettori in Italia, per 150 anni hanno affrontato il carcere prima di ottenere la legge...

La costituzione dice che lo stato ripudia la guerra, modello di difesa con armi offensive , che minaccia gli altri, è anticostituzionale quindi esiste un diritto- dovere di disobbedire e il diritto dei cittadini ad organizzare la difesa nonviolenta.

Bisogna fondare eticamente una società nonviolenta (imparzialità, altruismo, rispetto della vita e diritti) a scapito di una società violenta (parzialità, egoismo, interessi di gruppo)

Coscientizzazione: Paulo Freire

ALLEGATI

UN MOVIMENTO PER FERMARE LE GUERRE E COSTRUIRE LA PACE

Di Nanni Salio

La storia sembra ripetersi sempre la stessa: in prossimità di una guerra, annunciata o combattuta, si creano comitati e movimenti spontanei che cercano di opporsi a una macchina ben oliata, che funziona ventiquattr'ore su ventiquattro, alimentata da un trilione di euro all'anno, tre miliardi al giorno. L'esito e' praticamente scontato: tranne in rari casi, molto particolari, la macchina non si arresta. E' quanto e' successo, ancora una volta, con la guerra di aggressione degli Usa contro l'Iraq, nonostante la straordinaria opposizione di un imponente movimento contro la guerra, forse il più grande nell'intera storia umana. Per quali ragioni questo movimento non e' stato in grado di impedire la guerra? In realtà, questa domanda potrebbe essere intesa in un senso più ampio. Non c'e' solo la guerra contro l'Iraq, ma molte altre più o meno dimenticate o trascurate, che il movimento per la pace non e' stato in grado, e non lo e' tuttora, di impedire o di contrastare con sufficiente visibilità ed efficacia (Colombia, Congo, Sri Lanka, Israele-Palestina, Cecenia, e tante altre).

*

Obiettivi generali

Si può tentare di rispondere a questo angosciante interrogativo individuando gli obiettivi generali che un movimento per la pace dovrebbe proporsi di conseguire e le cause profonde che stanno alla base del fenomeno guerra.

Gli obiettivi generali essenziali sono tre, tutti quanti di grande portata e relativi alla struttura del sistema socio-politico nel quale siamo inseriti: trasformare gli attori sociali violenti, trasformare le strutture violente, trasformare le culture violente. Oggi siamo in presenza di attori, strutture e culture violente in un circolo vizioso che si autoalimenta e che occorre spezzare.

A ciascuna di queste tre componenti (attori, strutture, culture) corrisponde una o più forme di potere, inteso come dominazione. Gli attori sociali violenti dispongono del potere politico, le strutture violente sono create e mantenute dal potere economico e militare, le culture violente si manifestano attraverso il potere culturale (mediatico, religioso, della tecno-scienza, dell'immaginario artistico, dei miti, dei traumi e della narrazione storica).

Una ipotesi di lavoro dalla quale partire è che a questi poteri dall'alto occorre contrapporre e/o sostituire il "potere dal basso" fondato sulla nonviolenza. Ma questo potere, che ha una dimensione sia personale, basata sulla "forza interiore", sia collettiva, dev'essere costruito pazientemente, non può essere improvvisato.

Teorie e forme del potere

Mentre le quattro forme principali di potere dall'alto (politico, economico, militare e culturale) sono alimentate costantemente, pianificate e sorrette giorno dopo giorno dal circolo vizioso attori-strutture-culture, nulla di tutto ciò esiste, se non in uno stato embrionale, per quanto riguarda il "potere dal basso". Basti pensare alle dottrine e politiche militari, sorrette da una gigantesca spesa militare, da un apparato burocratico costituito da decine di milioni di persone che operano a tempo pieno e da un consenso ampiamente generalizzato. Quante sono le persone che operano a tempo pieno nei movimenti per la pace, per esempio in Italia? A essere generosi si possono approssimare a poche centinaia, realisticamente ancor meno. Con quali risorse? Pressoché nulle. È pensabile che in questo modo si possano contrastare scelte e decisioni come quelle che hanno portato alla guerra contro l'Iraq? No di certo.

Questo non significa che ci siano facili ricette che si possono costruire a tavolino, con risultati sicuri e immediati. Si può tuttavia pensare a un ragionevole insieme di politiche e di iniziative che, in modo sistemico e complesso, possano avviare un processo di inversione di tendenza che può portare nel corso degli anni a conseguire risultati apprezzabili.

Un punto centrale che paradossalmente è stato largamente trascurato è la critica radicale agli attuali modelli di difesa e di sicurezza e, più in generale, la critica alle dottrine militari. Quello che si attiva normalmente su larga scala è più un movimento contro la guerra (una specifica guerra, uno specifico sistema d'armi, come quelle nucleari oppure le mine antiuomo) che un vero e proprio movimento per la pace. Molti di coloro che hanno manifestato contro la guerra di Bush all'Iraq

erano al tempo stesso favorevoli a mantenere gli eserciti, senza minimamente essere consapevoli delle dinamiche e delle conseguenze che questa scelta comporta.

E' proprio questa ambiguità che impedisce di uscire dal circolo vizioso della guerra. Con il nostro assenso a una difesa militare, peraltro altamente aggressiva e offensiva, consentiamo che le elite che governano le grandi potenze proseguano indisturbate nella loro logica di dominio e nella sfrenata corsa agli armamenti, in corso da oltre mezzo secolo. E quando decidono di ignorare e stracciare anche quel poco di accordi e di diritto internazionale che faticosamente si e' riusciti a costruire, ci ritroviamo totalmente impotenti. Ma non siamo innocenti: abbiamo consegnato il nostro potere nelle mani criminali di chi ci governa.

L'alternativa alla difesa militare dev'essere pertanto chiara e netta, anche se nel breve periodo può comportare una fase di transizione, di transarmo, un piccolo compromesso che vedrà convivere elementi residuali di un modello di difesa difensiva, ma non offensiva, con il costruendo modello di difesa popolare nonviolenta. Ma al momento questa ipotesi progettuale non e' stata esplicitamente recepita neppure dal movimento per la pace, che rischia di ripetere solo slogan retorici e inefficaci.

Tecniche e metodi di lotta della nonviolenza politica

Uno dei lavori di riferimento per chiunque voglia comprendere i fondamenti della nonviolenza politica, superando schemi riduttivi e di banale contrapposizione tra i fautori del realismo e i persuasi della nonviolenza, e' quello di Gene Sharp, *La politica dell'azione nonviolenta* (tre volumi, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1986-1997). I punti salienti del lavoro di Sharp sono i seguenti: la nonviolenza politica si basa su una diversa teoria del potere, che ha avuto modo di dimostrare la sua efficacia nel corso della storia in svariati e numerosi casi, in ogni latitudine e sotto ogni tipo di governo, democratico e/o totalitario, compreso il nazifascismo; i casi di studio sono talmente significativi che soltanto una pigrizia intellettuale, un permanere di concezioni teoriche errate, una narrazione storica miope e un insieme di interessi contingenti e limitati hanno impedito sinora che le tecniche e i metodi della nonviolenza si diffondessero più di quanto e' già avvenuto. Purtroppo, questa critica vale anche per il movimento per la pace, che sinora non ha saputo fare propria la cultura della disobbedienza civile, del ju-jitsu politico, della non-collaborazione, del boicottaggio e di quella molteplicità di tecniche (Sharp ne ha classificate ben 198, ma nei trent'anni trascorsi da quando ha pubblicato il suo lavoro se ne sono aggiunte altre) indispensabili per rendere efficace la lotta nonviolenta.

La disobbedienza e' "civile" e non "incivile" quando si accetta il prezzo da pagare, anzi quando si fa leva su questo prezzo per scardinare un sistema basato su leggi ingiuste. "Riempire le carceri" e' sempre stata l'indicazione politica dei maestri della nonviolenza, da Gandhi a Mandela. Bloccare i treni che trasportano armi, non pagare le tasse che servono per finanziare la guerra e l'apparato bellico, non accettare leggi ingiuste come la Bossi-Fini sull'immigrazione, richiedono il coraggio e la determinazione della disobbedienza creativa, che può mettere in difficoltà estrema anche il potere apparentemente più forte e monolitico e farlo cadere come un fragile castello di carte.

Ma la scansione delle azioni dev'essere organizzata, pianificata, gestita politicamente secondo tempi e modalità che permettano di continuare la resistenza e la disobbedienza su tempi lunghi. Gli esempi storici delle lotte guidate da Gandhi e da Martin Luther King sono emblematici a tale riguardo.

Il movimento per la pace e' stato capace sinora di agire solo sui primi livelli dell'azione, quelli della sensibilizzazione, delle manifestazioni di massa, ma non e' riuscito a passare alla fase successiva della disobbedienza. Per far questo e' necessario un impegno continuativo di formazione all'azione diretta nonviolenta, come e' avvenuto nei casi migliori della storia dei movimenti (1). Solo così potremo sperare di avere gruppi di attivisti capaci, preparati e pronti a intervenire tempestivamente e coerentemente secondo le tecniche della nonviolenza. Tutto ciò non si improvvisa all'ultimo momento. Per raggiungere questi obiettivi, ambiziosi e impegnativi ma tutt'altro che irrealistici, il movimento deve affrontare anche due altri ordini di problemi interni:

1. la totale carenza delle strutture logistiche e organizzative, da consolidarsi mantenendo una rigorosa indipendenza rispetto alle forze politiche partitiche, pur nella ricerca di un costante dialogo aperto di confronto e di critica costruttiva;

2. democrazia interna, partecipazione, modalità decisionali consensuali, ruolo crescente della componente femminile, autogestione. Dal punto di vista organizzativo, la forma migliore e' probabilmente quella di una struttura a rete, decentrata ma stabile, che consenta al tempo stesso di valorizzare la grande ricchezza delle diversità ("uniti e diversi") e di condurre un'azione politica incisiva e attiva (anzi pro-attiva), non soltanto spontaneista e reattiva, che superi le emergenze e duri nel tempo, capace di elaborare progetti, realizzare esperienze, produrre cultura della nonviolenza e trasformare man mano la realtà. Occorre radicarsi stabilmente nei luoghi, essere tenaci e determinati, progettuali e creativi. Moltissime esperienze in corso permettono già di intravedere che cosa intendiamo per società nonviolenta e quali sono le direzioni verso le quali

dobbiamo procedere, ma non abbiamo ancora raggiunto una massa critica sufficiente per conseguire risultati più stabili e visibili.

Paradossi e limiti della democrazia

Ci sentiamo sovente dire che la nonviolenza è possibile ed efficace solo nei contesti democratici. Questo non solo non è vero, come dimostrano molteplici casi storici (resistenza civile al nazifascismo, caduta di regimi dittatoriali nelle Filippine nel 1986 e nell'Europa dell'Est nel 1989), ma siamo ormai in presenza di un evidente paradosso: è molto più difficile lottare dentro una democrazia che non contro un potere dittatoriale (2).

Intendiamoci, è vero che nella democrazia ci sono spazi e margini di manovra che, in prima istanza, sembrano più facili da attivare. Ma i risultati sono spesso modesti, quando non addirittura nulli. Proteste su larghissima scala come quelle del 15 febbraio 2003 che hanno coinvolto decine di milioni di cittadini/e non hanno impedito che il potere politico si comportasse con la ben nota tecnica del "muro di gomma".

Analogamente, per i principali problemi che abbiamo di fronte (dalla povertà di massa agli squilibri ambientali, dalla crescente disoccupazione e precarizzazione ai drammi dell'immigrazione) i poteri dominanti presenti nelle democrazie si comportano seguendo strategie ben note, che di fatto stanno svuotando la democrazia del suo più autentico significato. Un 20% della popolazione è in grado di conseguire un risultato elettorale vincente, contro un altro 20% che vi si oppone e un 60% per lo più indifferente, terreno di caccia per gli indispensabili margini di manovra. Come è stato brillantemente evidenziato da vari autori (3), le democrazie occidentali stanno diventando sempre più delle oligarchie, capaci di rendere inefficace la protesta e il dissenso, se questo si limita alle forme più tradizionali di azione e non sa compiere il passaggio verso la disobbedienza civile. La trappola è ben congegnata: se l'oppositore ricorre alla violenza, viene schiacciato e messo nell'angolo; se invece si limita alla protesta verbale, la sua azione risulta inconcludente. L'alternativa necessaria e possibile è la disobbedienza civile su larga scala, organizzata nella forma della resistenza, dell'obiezione e del boicottaggio. A tutto ciò occorre aggiungere la capacità di elaborazione di un programma costruttivo basato sul cambiamento delle strutture di potere militare, passando dalla difesa armata a quella nonviolenta, e delle strutture economiche trasformando l'attuale folle e distruttivo modello della crescita

e dei consumi illimitati in un altro basato sulla scelta della semplicità volontaria e sulla riscoperta di stili di vita che ci permettano di vivere in maniera più ricca, intensa e armoniosa le nostre relazioni intra e inter-personali. Sono cambiamenti parzialmente già in corso, che bisogna sostenere, rendere visibili, tradurre anche in programmi politici..

Una modesta proposta: una politica del 5%

Quando si delineano scenari globali, si rischia di cadere in una sindrome di disperazione che è bene contrastare osservando che il bicchiere non è mai tutto pieno o tutto vuoto, ma di solito mezzo pieno e mezzo vuoto. Accanto alle denunce, è necessario vedere e far conoscere le molteplici esperienze positive in corso in ogni angolo del mondo. Stanno crescendo la quantità di persone, i movimenti, le iniziative, la cultura, la sensibilità di coloro che si rendono conto che un mutamento è possibile, oltre che necessario. Ci sono tutte le premesse e forse stiamo già assistendo agli "ultimi giorni dell'impero americano", come recita il titolo di un bel libro di Chalmers Johnson (Garzanti, Milano 2001, e ristampa aggiornata 2003).

È una tesi condivisa da molti altri autorevoli studiosi, tra cui Immanuel Wallerstein (4), Johan Galtung (5) e il già citato Emmanuel Todd. Perché questa transizione avvenga, c'è bisogno che l'attuale struttura imploda e si dissolva, il meno violentemente possibile, come è implorsa l'altra superpotenza, dopo la straordinaria stagione di lotte nonviolente del 1989. Non abbiamo bisogno di superpotenze, se non di quella disarmata e nonviolenta del movimento per la pace transnazionale. Un obiettivo minimo ma concreto di questo movimento può essere quello di una politica "del 5%": proporre alle forze politiche, nelle prossime tornate elettorali, la riduzione delle spese militari del 5% all'anno per tutta la legislatura, con l'utilizzo di queste risorse per la costruzione di una alternativa nonviolenta (corpi civili di pace, forze nonviolente, caschi bianchi) e in parallelo la riduzione programmata annua del 5% dei consumi di energia fossile (in particolare il petrolio) con la crescita, nella stessa misura, della produzione di energie rinnovabili. In una sola legislatura otterremmo risultati concreti e straordinari, che ci avvicinerrebbero a traguardi ancora più ambiziosi. Ma troveremo una forza politica che abbia il coraggio di assumere un simile programma? Sta al movimento per la pace attivarsi perché tale proposta non rimanga nel cassetto dei sogni.

Note

1. Si veda ad esempio il sito www.ruckus.org curato dalla Ruckus Society, uno dei gruppi internazionali più specializzati in questo campo.

2. Si vedano in proposito le riflessioni di Brian Martin, Nonviolence versus capitalism, www.uow.edu.au/sts/bmartin/pubs/01nvc
3. Si veda in particolare Emmanuel Todd, Dopo l'impero, Marco Tropea, Milano 2003.
4. Il declino dell'impero americano, www.iai.it/pdf/Wallersteinrad5.PDF
5. The fall of the empire, www.transcend.org

CENTRO STUDI SERENO REGIS

GIOCO DI RUOLO

“LA MIA STORIA, LA TUA STORIA, IL NOSTRO FUTURO”

Materiale per un gioco di ruolo sul conflitto Palestina / Israele

Come Premessa agli allegati

-

Questo gioco di ruolo è uno strumento didattico per comprendere “dal basso” il conflitto israelo-palestinese,

entrando nei panni di persone, delle parti in conflitto e della comunità internazionale. La casa editrice

E.G.A. di Torino ha pubblicato il testo “ La mia storia, la tua storia, il nostro futuro “ che contiene le

Istruzioni, le schede con la storia dei personaggi, cronologia, glossario e altro materiale utile per lo

svolgimento del gioco.

In questo sito sono contenuti documenti e approfondimenti relativi a ciascun personaggio e gli aggiornamenti utili.

I documenti sono indicati con una sigla, da leggere come ad esempio: ALL22B3

- - ALL significa allegato
- - 22 è il numero di serie del personaggio
- - B indica l'appartenenza (A = israeliano, B = palestinese, C = internazionale)
- - 3 è il numero progressivo degli allegati di quel personaggio.

Se un allegato è proposto per due personaggi la sigla ALL è seguita dal numero di entrambi ad esempio: ALL02B – 03B

Allegati:

- - ALL01A – 04A Il prezzo della pace
- - ALL01A1 è morta la rivoluzione sionista
- - ALL02B1 Naqba
- - ALL02B – 03B Confisca terre
- - ALL04A Uni Avnery – terrorismo rispettabile
- - ALL05C Mandato britannico
- - ALL06A Confronti novembre 2001
- - ALL06A1 Il terrore che non capite
- - ALL07B Sabra e Chatila
- - ALL07B1 Sharon
- - ALL07B2 Libano del Sud
- - ALL07B3 Cari amici di Sabra
- - ALL08A Nurit Peled
- - ALL08A1 Nurit Peled 2
- - ALL09B Taay'ush
- - ALL10B1 Appello del Jerusalem Link
- - ALL10B2 Manifesto del jerusalem Link
- - ALL11B La storia alla fermata dll'autobus
- - ALL11B1 Un sogno a tredici anni: fare la kamikaze
- - ALL12A Otto giovani soldati raccontano
- - ALL12A1 Ho visto negli occhi la paura del domani
- - ALL13B Appello Barguthi
- - ALL13B1 Attacchi contro il Servizio di Soccorso medico
- - ALL13B2 Intervista a Mustafà Bargouthi
- - ALL13B3 Action for Peace
- - ALL13B4 Gassan Andoni

- - ALL14A Jimmy Carter
- - ALL14A1 - 34C Jeff Halper Israele deve rendere conto
- - ALL14A2 Il sogno della Scandinavia
- - ALL15B Diritto al ritorno secondo Palestinesi
- - ALL16C – 34C Dedicato a Rachel Corrie
- - ALL16C1 Lettera di Rachel Corrie
- - ALL17B Yossy Beilin e Abed Rabbo
- - ALL17B1 Yossy Beilin non rinuncia
- - ALL17B2 Intervista a Sari Nusseibeh
- - ALL18B LE MONDE diplomatique – Il muro
- - ALL19A Dichiarazione dei riservisti obiettori
- - ALL19A1 Lettera di cinque Refusenik ai Palestinesi
- - ALL19A2 Lettera di Itai Ryb al Comando
- - ALL19A3 Processo contro Refusenik
- - ALL20A1 Per la demilitarizzazione della società israeliana
- - ALL20A2 Lettera di una Madre a New Profile
- - ALL20A3 Sobol
- - ALL21C Hebron
- - ALL22B Rifiuto di Camp David
- - ALL22B1 Pace mancata a Taba
- - ALL22B2 Propositions israéliennes a Camp David e Taba
- - ALL22B3 Quds
- - ALL23B1 Warschawsky
- - ALL23B2 Baremboim
- - ALL24A Sgregna
- - ALL24A1 Le Monde
- - ALL25A Il futuro è oggi
- - ALL25A1 – 26A2 Avnery, il diritto al ritorno
- - ALL25A2 Shamir, il diritto al ritorno
- - ALL26A Gush Shalom
- - ALL26A1 Olive pietre pallottole

- - ALL26A3 Gush Shalom su Ha'aretz
- - ALL27A Manuela Dviri
- - ALL27A1 Messaggi di Bat Shalom
- - ALL27A2 Terry Greenblatt interviene all'ONU
- - ALL27A3 Dialogo delle donne
- - ALL27A4 Manuela Dviri, la guerra negli occhi
- - ALL28C Risoluzione parlamento europeo e intervento
- - ALL28C1 Speranza
- - ALL28C2 Anche ulivi
- - ALL28C3 Messaggi al Parlamento
- - ALL28C4 Cronache non violente
- - ALL28C5 Morgantini al Parlamento Europeo sulla Road map
- - ALL29B Il centro di Noah Salameh
- - ALL29B1 Intervista a Noah Salameh
- - ALL29B2 Messaggio all'IFOR
- - ALL29B3 Intervista a Mubarak Awad
- - ALL29B4 La nonviolenza è viva
- - ALL30A Arnon Gross
- - ALL30A1 Ambasciata Israele
- - ALL31B Memoria Husseyni
- - ALL32A Gerusalemme
- - ALL32A1 La mia amica Dina e i suoi figli coloni
- - ALL32A2 Yehoshua, il muro o il monte
- - ALL33C Bruno Segre
- - ALL33C1 Rivista bilingue per ragazzi israeliani e palestinesi
- - ALL33C2 Yael Meroz, la pace è dialogo
- - ALL33C3 Due ragazzine a Neve Shalom
- - ALL34C Corrispondenza di volontari internazionali